



Ai collaboratori del Parco San Rocco, *prima lettera*
da Graziano Martignoni

Care collaboratrici e cari collaboratori,

in questi giorni bui, in quel tempo che ricorderemo come il “*tempo del coronavirus*”, la *luce curante* di chi sta al fronte di questa battaglia irradia la forza capace di squarciare l’oscurità. Qui sta il senso profondo della *Cura* e di quel *prendersi Cura*, che non è solo terapia, non è solo questione sanitaria, ma tocca da vicino il *senso stesso dell’esistenza* e la responsabilità di chi decide di prendersi cura dell’altro, che tende la mano in cerca di soccorso. Questa forza vi appartiene, *care collaboratrici e cari collaboratori*.

Un pensiero da chi vive una monacale clausura precauzionale va infatti a tutti voi, alla vostra dedizione e direi amore per gli ospiti e i residenti della nostra *Casa*. Vi occupate da sempre di chi vive le ultime più o meno lunghe stagioni della vita. Oggi più che mai l’inquietudine può prendere il sopravvento nei nostri residenti ma anche tra di voi. Questo rende il vostro lavoro quotidiano ancora più coraggioso e di valore. I nostri anziani e anzianissimi sono testimoni non della fine, come erroneamente si crede, ma della vita stessa e del suo *con-fine* e soprattutto del *suo fine*. Il *fine, la fine, il con-fine* appartengono più che mai alla saggezza di quell’età, che noi dobbiamo condividere e che deve essere preservata e difesa, perché racchiude lo scrigno di verità sul tempo dell’uomo, sui suoi inizi come sui suoi ultimi momenti. Nel mezzo lo spazio di un amore creativo e di una musicalità della vita, che abita i vostri gesti di cura e che fa sentire il *battito del cuore* non solo degli individui presi nella loro preziosa singolarità, ma anche il *battito del Mondo* anche perché ora il *Covid 19* ci fa diventare senza confini *Mondo*. Un battito, una musicalità oggi messa alle corde da quell’*ospite bastardo*, portatore di un *maleficium*, che ci isola, ci impaurisce, ci ruba il respiro, ci pone di fronte alla nostra vulnerabilità. Contro tutto ciò rinasce la solidarietà, la fratellanza, il senso di comunità. Contro tutto ciò vi è la qualità della vostra presenza, della vostra dedizione, del vostro senso di responsabilità, della vostra solidarietà a fare da argine. Siamo chiamati in questo tempo ancora di più a fare compagnia ai nostri residenti per combattere la loro solitudine, che trova a volte le perle della vita ma altre solamente la disperazione. Perché loro sono, come scrive Sgalambro e poi canta Battiato, *esseri speciali*. Siamo invitati a parlare con loro, ad ascoltarli per cogliere in loro quelle briciole di saggezza, che ogni tragedia può a volte svelare. Forse non potremo, se lungo sarà l’assedio, essere più come prima, ma forse potremo

essere migliori, come i cieli di Wuhan tornati ad essere azzurri perché meno inquinati dall'ingordigia del progresso o le acque dei canali di Venezia tornate ad essere limpide come quelle di una volta.

Ma quale è la parola-guida di questo nostro tempo di inquietudine? Quando si sta male, quando il buio ci avvolge, quando abbiamo più bisogno di una luce e non la troviamo più, è bello sentire qualcuno dire: *Eccomi!* Vi sono infatti giorni in cui tutto sembra finito. Giorni in cui la notte oscurissima ci assale come un nero vento, capace in un attimo di immobilizzare la nostra mente, di travolgere il nostro corpo sino alla sua ultima particella, che diviene d'improvviso straniera e dolorante. Un vento che oscura l'orizzonte della nostra quotidianità, con le sue abitudini e le sue sicurezze. È proprio in quei momenti, quando la sofferenza e la malattia corrode non solo i nostri corpi ma anche gli oggetti che ci circondano, allontanandoli e rendendoli a volte pericolosi, che abbiamo più bisogno della mano tesa verso di noi, di chi dice, a volte sommessamente, altre quasi gridando, *Eccomi!* Abbiamo bisogno della luce negli sguardi di chi ci sta accanto, di chi ci cura con occhi, che non scrutano solo i segni della malattia e dell'inquietudine, ma che sappiano accogliere sempre e comunque la bellezza della vita. Non basterà certo a guarire dal male, ma è a volte condizione necessaria per continuare a vivere. Vivere perché d'incanto possano accadere nuovi giorni di luce chiarissima.

Buona vita, care collaboratrici e cari collaboratori

Graziano Martignoni, Comano, 17 marzo 2020